

Libertà ch'è sì cara...

Paralleli e meridiani Libertà va cercando, ch'è sì cara /
Come sa chi per lei vita rifiuta

Giovanni Orelli

Così dice Virgilio a Catone l'Uticense nel primo canto del Purgatorio di Dante (70-71). Ai giorni nostri, il vincitore del Nobel per la letteratura, nel suo discorso di Stoccolma, ha pur detto che senza libri «saremmo meno coscienti dell'importanza della libertà perché la vita sia vivibile e dell'inferno in cui si trasforma quando è conculcata da un tiranno, un'ideologia o una religione».

E nel Ticino, oggi? Ma certo, anche nel Ticino del ventunesimo secolo ci sono, e per fortuna, i difensori della libertà, e non solo chi, per dirla ancora con Dante, «ma tu che sol per cancellare scrivi» (dove cancellare vuol dire eliminare, distruggere). Così come ci sono quelli che scavano sul complesso tema della sensibilità morale – e, per dirne una – mi sento fin d'ora a parlare di un libro denso, serrato, come *Ragione pratica e sensibilità morale* di Virginio Pedroni per l'editore Carocci, Roma 2010: vedremo.

Oggi segnalo invece una pubblicazione curiosa. Ho davanti agli occhi un bel quaderno-sorpresa che parte dal Club Plinio Verda (battagliero direttore de «Il Dovere» di un po' di tempo fa), edito dalla Salvioni, Bellinzona. Quaderno che ha per titolo *Radici intellettuali delle libertà dei moderni*.

Chi non è portato al plauso per parole «sacre» come radici (nutrimento, «la prima radice del nostro amor...» ecc.), intellettuali (diciamo pure cervel-

lo, anche se oggi la parola può servire e serve per insultarne uno, come del resto anche la parola poeta, al punto che un poeta si è rivolto a un amico con «chiamami al limite coglione ma non chiamarmi poeta»), libertà (no comment, dopo quel che ha detto Vargas Llosa, per fare un solo nome), moderni (ma certamente noi)? Parole sacre sì, ma che non sfuggono a un «cancro» semantico. Deformazione di quel che vorrebbero dire. Donde la opportunità di una «chemioterapia» Fuori di metafora medica, come dice Simone Bionda che insieme con Franca Verda Hunziker ha curato la bella pubblicazione, si trattava di tornare alla lettura «di alcuni autori significativi che hanno dato un fondamentale contributo allo sviluppo di una mentalità libera e laica (...)» La scelta è caduta su Lorenzo Valla, Niccolò Machiavelli, Michel de Montaigne, Giordano Bruno. Più Rousseau e Tocqueville, benché altri «giganti» del pensiero moderno potessero figurare in questa rassegna (...). A ripresentarci quattro di quei grandi sono qui quattro giovani studiosi di valore che tra 2008 e 2009 parlarono a un pubblico sopraccenerino. Vediamoli sommariamente:

1. Michele Ciliberto, allievo di Eugenio Garin, ora titolare della cattedra di Storia della filosofia moderna e contemporanea alla Normale di Pisa, affronta Giordano Bruno: sullo sfondo del dibattito attuale sulla laicità. E sul tema della laicità entra in medias res fin dalla prima riga del suo intervento: il primo punto

che dobbiamo cercare di chiarire è che cosa intendiamo per laicità. Chiamando subito in causa Giordano Bruno («libertà di filosofare, libertà di riflettere») e Kant, con l'idea di «uscire dalla minorità». Che significa emanciparsi, assumere la ragione, l'ingegno a guida del proprio comportamento.

2. Gian Matteo Corrias, giovanissimo con il suo saggio su Lorenzo Valla e il potere temporale del papa mi facilita il compito perché si occupa di un «episodio certamente noto» (no, non lo è come si può credere), cioè un famoso falso di secoli passati: la falsa donazione di Costantino imperatore, che giustifica la creazione dello Stato della Chiesa. Ci crede anche Dante («Ahi, Costantin, di quanto mal fu madre, / non la tua conversion, ma quella dote / che da te prese il primo ricco padre.», Inf. XIX, 115-117), fin che giunge Lorenzo Valla, eminente filologo dell'Umanesimo, a smontare il trucco.

3. Silvia Maspoli Genetelli, ticinese, laureata a Friburgo, nel qual cantone vive ora con il marito italianista di sicuro valore (come lei). Di quel valore dà qui prova con il saggio che ha per titolo *Intolleranza zero*. Gli *Essais* di Michel de Montaigne. Naturalmente si parla di Montaigne, che la Maspoli-Genetelli conosce bene (e basterà qui seguirla nella guida alla lettura per il capitolo *Des Cannibales* cui fa seguito, quattro anni dopo, 1584 lo *Spaccio de la bestia trionfante* di Giordano Bruno. Ma devo chiudere gli occhi, qui, sul serrato discorso della studiosa e invitare il lettore a leggere queste pagine, che non sono «archeologia». Dice, nella conclusione, la studiosa, tornando alla parola tolleranza per la sua ambiguità: «Ai giorni nostri la parola sembra aver di nuovo assunto il suo valore originario, quello latino di “sopportazione”; ma applicato alla sfera pubblica, come ai tempi bui delle guerre di religione. Lo prova l'uso, che è sempre un abuso, della bruttissima espressione “tolleranza zero”».

4. Idem, per chiudere, per il quarto saggio, di Pier Paolo Portinaio, allievo di Norberto Bobbio e ora ordinario di Filosofia politica all'Università di Torino, su Machiavelli e il realismo politico. Niente archeologia. Si chiama perfino in causa, e bene, Carla del Ponte.



Il Premio Nobel 2010 Mario Vargas Llosa.
(Keystone)